

Camilla Bertoletti

Attribuzioni controverse: la mano di Rabano Mauro nei codici fuldensi

Abstract

This article revisits the longstanding and complex question of the identification of Hrabanus Maurus's hand in manuscripts of Fulda provenance. The debate stems from the palaeographic studies initiated by Hans Butzmann's recognition of two key manuscripts housed in the Herzog-August Bibliothek in Wolfenbüttel – Cod. Weiss. 92 and Cod. Weiss. 84 – as autographic witnesses to Hrabanus's *Commentarium in Hiezechielēm*. These codices, traditionally considered idiographic, have served as a crucial starting point for subsequent attributions of marginalia and textual sections in other Fulda-related manuscripts to the same scribe, presumed to be Hrabanus himself. Based on Butzmann's foundational hypothesis, a wider corpus has gradually been identified as potentially bearing annotations or partial writings by the same hand. These include WOLFENBÜTTEL, Herzog-August Bibliothek, Weiss. 86, MARBURG, Hessisches Staatsarchiv, Best. K Nr. 424, KASSEL, Gesamthochschulbibliothek, 2° astron. 2 and 2° theol. 36 and CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 124. The present study undertakes a comprehensive re-examination of the initial evidence, assessing the plausibility of the original identification. Moreover, each manuscript in which a hand previously attributed to Hrabanus is found is reassessed individually, in order to refine the scope of what can be definitively ascribed to the same hand. The investigation aims to clarify the current state of the question and to verify the reliability of existing identifications, through a direct and comparative analysis of the relevant manuscripts.

Keywords

Hrabanus Maurus; Autography; Fulda; Insular script

Camilla Bertoletti, Università degli Studi di Udine, camilla.bertoletti@gmail.com, oooo-0002-4333-0670

CAMILLA BERTOLETTI, *Attribuzioni controverse: la mano di Rabano Mauro nei codici fuldensi*, «Scrineum», 22 (2025), pp. 7-30, ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/12952



Copyright © 2025 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Si ringraziano i revisori anonimi per i preziosi suggerimenti e le indicazioni che hanno contribuito significativamente allo sviluppo del presente contributo.

Nel 1964 il paleografo e bibliotecario della Herzog-August Bibliothek di Wolfenbüttel Hans Butzmann pubblicò l'articolo che diede l'abbrivio alle ricerche sulla mano di Rabano Mauro. Poiché dell'autore carolingio non esistono sottoscrizioni autografe, anche gli studi successivi hanno cercato di indagare in via deduttiva la possibilità che su alcuni codici si potesse individuare la sua mano. Nel presente contributo saranno dunque ridiscusse dal punto di vista paleografico le attribuzioni a Rabano di note e interventi marginali che nel tempo sono state avanzate; il dato paleografico sarà poi incrociato con considerazioni di tipo filologico.

Nel suo studio, dal titolo *Der Ezechiel-Kommentar des Hrabanus Maurus und seine älteste Handschrift*¹, Butzmann analizzò due codici conservati sotto la segnatura WOLFENBÜTTEL, Herzog-August Bibliothek [d'ora in poi HAB], Weiss. 92² e 84³, contenenti parte del *Commentarium in Hiezechielem* di Rabano, specificamente i primi sei e gli ultimi cinque libri dei venti di cui è composta l'opera. Butzmann fu in grado di riferire i codici allo *scriptorium* dell'abbazia di Fulda e si rese conto che essi testimoniavano una qualche fase di elaborazione dell'opera; studi recenti hanno chiarito trattarsi di codici di lavoro su cui il testo del commento a Ezechiele fu per la prima volta elaborato e scritto⁴. Questo permette di circoscrivere di molto la datazione dei due manoscritti. Già la testimonianza di Rodolfo, che nei *Miracula sanctorum in Fuldenses ecclesias translatorum*⁵ nell'elenco di opere scritte da Rabano durante il suo abbaziato non cita il commento a Ezechiele, suggerisce che la redazione di questo testo non sia ascrivibile a prima dell'841/842⁶. All'opera inoltre sono premesse due lettere, una di Lotario e la seconda di Rabano in risposta alla prima. In esse sono in parte esplicitate le circostanze temporali della stesura

¹ BUTZMANN 1964, pp. 1-22.

² Riproduzione digitale: <http://diglib.hab.de/wdb.php?dir=mss/92-weiss&imgtyp=1&size=>.

³ Riproduzione digitale: <http://diglib.hab.de/wdb.php?pointer=o&dir=mss%2F84-weiss>.

⁴ BERTOLETTI 2023a, pp. 247-282; BERTOLETTI 2023b.

⁵ *Miracula sanctorum in Fuldenses ecclesias translatorum*, pp. 340-341.

⁶ Cfr. *infra*.

dell'opera: Lotario consola Rabano del suo ritiro in un luogo isolato che gli consentirebbe di sfuggire agli affari del mondo per dedicarsi alla vita contemplativa e allude a un breve soggiorno di Rabano presso il sovrano e sua moglie Ermengarda:

Placet, inquam, habitatio tua nobis, si creditur ab omni iactantia aliena. Plus enim interiorum hominem rustica montium solitudo, quam regalis urbium pulchritudo delectat; ubi nulla liventis invidia tranquillum pectus hilari mentitur intuitu, nec fucati sermonis adumbrata blandities artifici scelere mutua fabricatur astutia. Iuvat animum quidquid adiacet obtutu interiore procurrere, modo de profundis oculos elevare, modo despicer convallia de supernis, tantoque flagrantius ad altiora pertendere, quanto cupidius ad alta pervenerit⁷.

Si tratta di un riferimento alla condizione di ritiro di Rabano a Petersberg, *cella* dell'abbazia madre di Fulda, a seguito del suo allontanamento dalla carica di abate al più tardi nell'842 (l'ultimo documento datato che reca il nome di Rabano come abate è del 20 agosto 841 e il primo in cui si nomina Attone, suo successore è datato 2 aprile 842). Il ritiro fu dovuto al posizionamento politico di Rabano nella contesa dinastica tra i figli di Ludovico il Pio che portò alla guerra civile. Rabano, fautore dell'unità dell'Impero, sostenne Lotario per diritto di primogenitura. Tuttavia, dopo il trattato di Verdun, Fulda venne a trovarsi sotto la giurisdizione di Ludovico il Germanico. Fu a questo punto che Rabano lasciò la carica⁸. La condizione di isolamento fisico e politico di Rabano iniziò a migliorare nell'845/846, quando l'ex abate incontrò a Rasdorf Ludovico il Germanico – occasione nella quale promise al sovrano il *De rerum naturis* –, per poi risolversi definitivamente nell'847, quando Rabano salì al soglio arcivescovile di Magonza su richiesta proprio di Ludovico il Germanico.

⁷ *Epistolae Karolini Aevi*, III, p. 476.

⁸ È ancora discussa la questione sulla responsabilità della deposizione di Rabano dall'abbaziato di Fulda perché le fonti disponibili non sono chiare in merito. Sostengono la tesi che Rabano si sia volontariamente ritirato Stephanie Haarländer (HAARLÄNDER 2006) che ritiene possibile un allontanamento deciso da Rabano per le tensioni all'interno del monastero di Fulda, presenti sin dai tempi dell'abbaziato di Ratgario, e Mayke De Jong che porta a sostegno la testimonianza, comunque discussa, di Lupo di Ferrières («Ceterum audivi sarcinam administrationis vestrae vos deposuisse et rebus divinis sollummodo nunc esse intentos, Hattoni vero nostro curam sudoris plenam reliquisse»: *Correspondance*, p. 130) (DE JONG 2009, p. 209). La tesi invece che l'allontanamento di Rabano sia stato imposto forzatamente da Ludovico il Germanico è sostenuta da Bat-Sheva Albert (ALBERT 1991, pp. 25-32) e da Stéphane Lebecq (LEBECQ 2010, p. 22). L'ipotesi deve scontrarsi con una circostanza in parte simile, ma di esito opposto, ovvero il fatto che Ludovico il Germanico non rimosse dal suo incarico neppure l'arcivescovo di Magonza Otgario, che gli era apertamente ostile (GAMBERINI 2016, p. 276; BIGOTT 2010, pp. 86-89). Una possibilità ammessa da De Jong è quella di una deposizione imposta ma senza una netta opposizione da parte di Rabano. Più cauto Gamberini, che mantiene una posizione neutrale nel dibattito (GAMBERINI 2016, p. 275).

In quanto esemplari di lavoro, i codici dovevano essere contemporanei ai fatti a cui si allude nelle lettere a essi accluse.

Alla realizzazione dei manoscritti cooperarono quindici copisti, alcuni dei quali intervennero con note marginali e interlineari. Butzmann, che analizzò i due codici dal punto di vista paleografico, dedicò una certa attenzione, tra le altre, a due mani particolarmente attive nel processo di annotazione e correzione, ovvero quelle da lui siglate D e x, che egli ritenne di poter identificare con la mano di Rabano Mauro, con esecuzione rispettivamente posata e corsiva.

La mano D (Fig. 1) utilizza una carolina fuldense del secondo terzo del IX secolo e in quanto tale condizionata dai modi insulari⁹. Presenta infatti la *a* anglosassone in tre tempi, con un tratto adagiato sul rigo di base, un filetto a chiusura dell'occhiello e un terzo tratto incurvato nella sua porzione terminale sul rigo (non fa invece uso di *a* aperta); utilizza la *e* rialzata il cui terzo tratto poggia sulla linea superiore delle due rette centrali del sistema quadrilineare e tende a legare con la lettera seguente, spesso prolungandosi in orizzontale (*em*, *en*, *er*, *es*, *ex*...). Delle abbreviazioni anglosassoni si riscontra il segno *÷* per *est* e uno sporadico uso del segno H per *enim*. Per contro la *d* presenta abitualmente asta diritta, nella maggior parte dei casi non si ricorre alla *e* semplice o cedigliata per il dittongo *ae* e nemmeno alla forma in nesso e si predilige la scrittura estesa e separata di entrambe le lettere, la *g* è di forma carolina con l'occhiello superiore chiuso. A parte le legature con *e*, sono presenti solo le legature, incluse nel canone della carolina, *ct* (senza strozzature tra il primo e il secondo tratto), *et* e *st*.

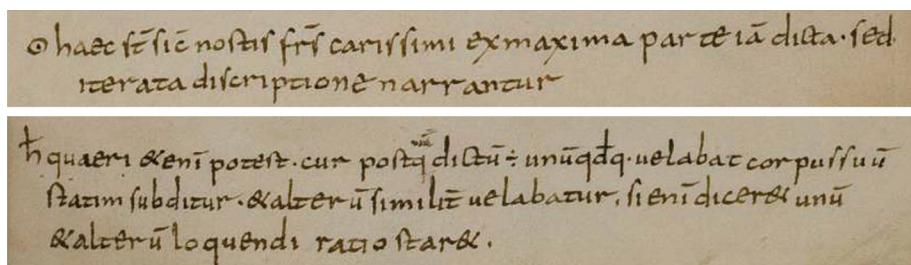


Fig. 1. Mano D. WOLFENBÜTTEL, HAB, Weiss. 92, ff. 55v, 59r.

D è responsabile della riscrittura di metà della *capitulatio* che precede il Commento a Ezechiele (ai fogli 9r-v su rasura e da 10r a 11r su fogli nuovi intro-

⁹ Per un'analisi preliminare della scrittura carolina fuldense della prima fase si veda SPILLING 1996, pp. 249-284.

dotti allo scopo di sostituire quelli originali) e di 350 interventi lungo il testo¹⁰. Considerata l'estesa e capillare campagna di modifica, Butzmann, che aveva l'obiettivo di analizzare i codici solo dal punto di vista paleografico senza approfondire il metodo di composizione dell'opera di Rabano e le modalità di ricorso alle fonti, ipotizzò che questa mano fosse responsabile di una profonda riorganizzazione del testo, visibile anche nelle alterazioni apportate alla *capitulatio* iniziale. Questo ruolo, secondo lo studioso, non poteva che essere prerogativa di Rabano Mauro stesso¹¹. A riprova della sua ipotesi di identificazione, Butzmann richiamò l'attenzione su uno specifico elemento paleografico, ovvero l'utilizzo da parte di D, assai sporadico ma innegabile, della lettera *z* affiancata da due puntini, forma che riconduceva allo *scriptorium* di Tours dove era avvenuta parte della formazione di Rabano al seguito di Alcuino.

Lo studio però delle fonti e delle modalità di composizione dell'opera ha permesso di escludere che la mano D possa essere attribuita a Rabano. Il *Commentarium*, infatti, appartenente al genere dei *collectanea* esegetici, è composto principalmente tramite l'accostamento di lunghe citazioni da autori precedenti. Ciascuno degli interventi della mano D ha lo specifico scopo di emendare gli errori prodotti durante la copiatura delle fonti o introdotti a testo a partire dai modelli manoscritti delle opere utilizzate o ancora generati da un coordinamento inadeguato delle citazioni. Tali correzioni furono eseguite attraverso un serrato confronto del nuovo testo con quelli utilizzati per comporlo e D in nessun caso introduce lezioni *ope ingenii*. Non si tratta quindi di un riorganizzatore del testo, ma di un correttore¹². Per affrontare anche l'argomento paleografico avanzato da Butzmann si osserva che D non fu l'unica mano fuldense a utilizzare la *z* nella forma precedentemente menzionata: si è potuto individuare questo stesso elemento almeno in un altro copista attivo nello *scriptorium* fuldense, ovvero colui che scrisse il codice HALBERSTADT, Domschatz, Inv. n° 467 (*olim Domgymnasium*, M 46)¹³, contenente i Vangeli e copiato nel secondo quarto del IX secolo¹⁴. La lettera *z* affiancata da due puntini si trova, per esempio, due volte al foglio 3r (Fig. 2). Si tratta dunque di un elemento che, seppur raro, non era del tutto sconosciuto a Fulda¹⁵.

¹⁰ In qualche caso la mano D copia anche sezioni del testo principale (in Wolfenbüttel, HAB, Weiss, 84 ai ff. 52v-54v e 127r), ma questo non fu il suo compito principale.

¹¹ BUTZMANN 1964, pp. 14-18.

¹² BERTOLETTI 2023a, p. 265; BERTOLETTI 2023b, pp. 65-71.

¹³ Riproduzione digitale: <http://digilib.hab.de/mss/edoooo023/start.htm?image=00001>.

¹⁴ <http://digilib.hab.de/?db=mss&list=ms&id=hbs-ds-in-467&catalog=Carmassi>.

¹⁵ Bischoff annovera questo elemento tra quelli che la carolina fuldense poteva aver importato

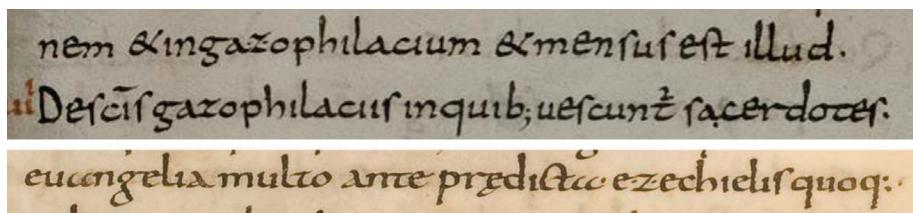


Fig. 2. Mano D. WOLFENBÜTTEL, HAB, Weiss. 92, f. 10r. Diversa mano.
HALBERSTADT, Domschatz, Inv. n° 467, f. 3r.

Di grande interesse è invece la seconda mano da Butzmann attribuita a Rabano: x (Fig. 3). Butzmann la descrisse come una mano rapida e corsiva con elementi della scrittura anglosassone¹⁶ mentre Bischoff la definì una minuscola anglosassone di stile attenuato¹⁷. Si tratta di una minuscola insulare di livello usuale e *ductus* tendenzialmente corsivo, che presenta elementi riconducibili al periodo medio-tardo della scrittura insulare fuldense¹⁸. Si registrano in essa la *a* anglosassone a un settore, col terzo tratto spesso lievemente sollevato rispetto al rigo di base della scrittura, e l'assenza di quella aperta; l'esecuzione in due tempi della *c* evidenziata da una disarticolazione dei tratti, tale che il secondo tratto, di moderata estensione, appare ora orizzontale ora lievemente discendente ora lievemente ascendente; la lettera *d* con asta inclinata a sinistra; la *e* rialzata, in qualche caso quasi a forma di θ¹⁹, più spesso con l'occhiello più ampio del segmento inferiore, che non di rado prolunga in orizzontale il tratto mediano per legare con la lettera seguente; la *f* discendente sotto il rigo di base su cui poggia con il tratto mediano; la *g* insulare il cui tratto inferiore ha spesso un andamento quasi verticale; i piccoli attacchi ‘a dente di lupo’ per le aste ascendenti di *b*, *h* e *l*. Si ricorre alla *i* discendente in legatura anteriore, in particolare osservabile in *mi* e *ti*, in cui è appesa rispettivamente all'ultimo e al primo tratto della lettera precedente; non di rado i tratti finali di *m* e *n* appaiono incurvati alla base verso sinistra; *r* scende sotto il rigo di base e può formare legatura con il primo tratto della lettera seguente, *s* parimenti scende sotto il rigo di base e a volte è eseguita in un solo tempo così da provocare

dall'area francese – da cui doveva provenire lo stile della carolina diffusosi nel monastero – e in particolare da Tours, con cui Fulda scambiava persone e codici. BISCHOFF 1940, p. 232.

¹⁶ BUTZMANN 1964, p. 21.

¹⁷ BISCHOFF 1986, p. 128.

¹⁸ SPILLING 1996, pp. 252-253.

¹⁹ STOKES 2020, p. 221.

un'occhiellatura del tratto verticale. Questa mano fa inoltre uso della legatura anglosassone *-tio*, dall'aspetto di un β rovesciato e a testa in giù derivante dalle scritture corsive²⁰. Tra le abbreviazioni anglosassoni si riscontra l'uso di *7* per *et*; il repertorio di abbreviazioni include inoltre, tra le altre, quella per *-ur* in fine di parola resa da un apostrofo. Si tratta di caratteristiche difficilmente attribuibili alla stessa mano individuata e descritta come D; pertanto non può essere sostenuta l'identità dei due scriventi D e x ipotizzata da Butzmann.

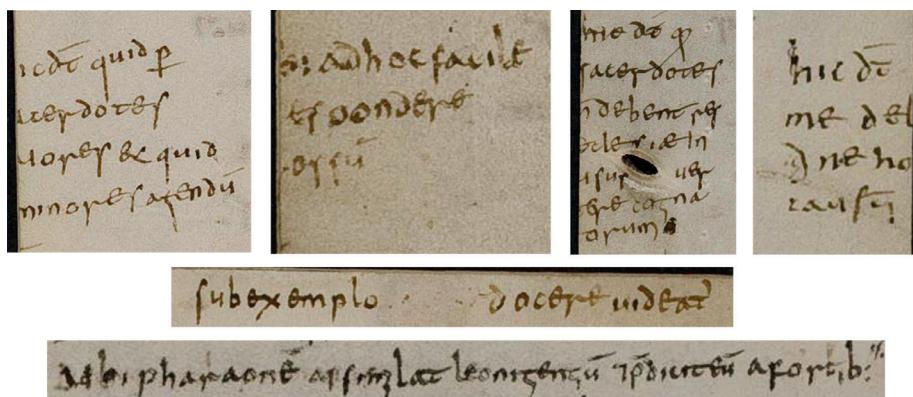


Fig. 3. Mano x. WOLFENBÜTTEL, HAB, Weiss. 92 ff. 4v, 5r, 8v;
WOLFENBÜTTEL, HAB, Weiss. 84, ff. 10r, 32v, 129v.

Invece, lo studio delle fonti e delle modalità di intervento sul testo sembrerebbe confermare, per questa sola mano x, l'ipotesi di attribuzione di Butzmann. Come accennato, il testo esegetico vero e proprio è formato da citazioni da fonti; la mano x appare invece prevalentemente nelle sezioni del tutto originali, ovvero la lettera di dedica dell'opera e l'indice, mentre nel corpo del commento in senso stretto la sua presenza è rara²¹. In qualche caso si tratta di

²⁰ SPILLING 1978, p. 70.

²¹ Nella lettera di dedica, oltre al caso particolare esaminato alla nota seguente, si trovano i seguenti esempi:

quaerit ante correctionem - quaerat post correctionem

expositum ante correctionem - explanatum adn. post correctionem

Ø ante correctionem - quorum dicta legi adn. post correctionem (l'inserzione a margine è stata parzialmente tagliata dalla rifilatura del codice)

Ø ante correctionem - insuper adn. post correctionem

La mano x è responsabile, infine, anche di quattro interventi marginali che sembrano essere volti a sottolineare punti interessanti del testo. Si trovano in Wolfenbüttel, HAB, Weiss. 84, f. 10r: «hic

pure correzioni grammaticali, altre volte gli interventi sono più originali. È lecito pensare che di frequente x abbia operato *ope ingenii*²². Sebbene nessuno degli interventi sia dirimente nel determinare se la mano in questione possa essere attribuita a Rabano Mauro, tuttavia essi sono coerenti con la consuetudine dell'autore, rilevata anche in altre opere, di intervenire su alcuni punti del testo senza eseguire una rilettura complessiva. Questa modalità è stata osservata in particolare da Adele Simonetti sul Commentario al libro di Giuditta, che pur

dicit [opti]me de l[ava]tione ho[lo]causti; a f. 11r: «hic dicit q[uod] inter ho[lo]caustum et sacrificium [est]»; a f. 31v: «[h]ic dicit quid per [s]acerdotes [ma]iores et quid [per] minores agendum [est]» e infine a f. 129v: «hic dicit quia sacerdotes non debent res ecclesiae in usus vertere cognat[um] orum». Non è chiara la finalità di questi appunti: forse intendevano evidenziare argomenti potenzialmente utili per altre opere. L'uso della terza persona non sorprende, perché si tratta di chiose a sezioni testuali derivate da fonti esplicitamente dichiarate.

22 Butzmann (BUTZMANN 1964) e Hoffmann (HOFFMANN 2001) hanno discusso circa uno di questi interventi che poteva risultare in parte problematico per una possibile identificazione della mano x con Rabano. Esso interessa un passo della lettera di dedica dell'opera a f. 5r del codice Wolfenbüttel, HAB, Weiss. 92 che contiene un'apologia dell'uso delle fonti da parte dell'autore, ritenuto eccessivo da anonimi detrattori. Rabano giustifica la sua scelta come motivata da umiltà impiegando un riferimento al Vangelo di Giovanni (Io 7, 18): «Qui a semetipso loquitur, propriam gloriam quaerit; qui autem quaerit gloriam eius qui misit illum, hic verax est, et iniustitia in illo non est». La citazione biblica tuttavia, inserita nel contesto di provenienza, lascerebbe trapelare un significato diverso rispetto a quello di Rabano: mentre l'esegeta utilizza le fonti, Gesù impiega questa frase per spiegare ai sacerdoti il motivo per cui non ricorre ai testi delle autorità. Il passo che introduceva l'estratto biblico è stato perciò oggetto di diverse modifiche; l'ultima e definitiva è quella realizzata dalla mano x, che trasforma il dettato da «quando hoc summae humilitatis exemplar et magister ipse dominus quodammodo taliter doceat qui in Evangelio contra Iudeos et incredulos et vituperatores suos disputans ita ait: (...)» a «quando hoc summae humilitatis exemplar et magister ipse dominus faciendum quodammodo sub exemplo docere videatur qui in Evangelio contra Iudeos et incredulos et vituperatores suos disputans ita ait: (...).» Butzmann tentò di giustificare la citazione giovannea e l'intervento di x come decisioni frettolose prese per terminare rapidamente la lettera, aggiungendo che gli interventi della mano erano problematici per un'identificazione con Rabano perché relativizzavano la citazione biblica al punto da invalidarla quasi del tutto. Hoffmann manifestò dubbi riguardo a questa affermazione, senza tuttavia riconsiderare l'opinione di Butzmann sull'inopportunità della citazione evangelica. Ritengo invece che nemmeno questo intervento sia incompatibile con un'attribuzione a Rabano. Per l'esegeta medievale non sussisteva differenza tra il parlare ispirato di Gesù, gli scritti dei Padri e il pensiero dell'esegeta contemporaneo, perché a ciascuno di questi livelli ad essere espressa non era una *doctrina* personale, ma una di ispirazione divina. Quello che Gesù dice nel versetto precedente a quello citato, «*doctrina mea non est mea sed eius qui misit me*» (Io, 7, 17), poteva quindi perfettamente adattarsi anche a Rabano: non vi era differenza tra l'autore medievale che parlava attraverso le fonti e Gesù, perché la voce di Dio continuava ad agire ad ogni livello, da Gesù agli apostoli, ai Padri, fino a Rabano. Stando così le cose, la modifica della frase non pare un tentativo raffazzonato di gestire un'incongruenza, ma una modifica necessaria per meglio specificare il piano su cui la similarità tra le due situazioni si poneva. La frase evangelica non viene quindi svuotata di senso, ma risignificata, esplicitando che l'accostamento non è da intendersi alla lettera ma, appunto, *sub exemplo*.

avendo ricevuto dal suo autore una seconda redazione aggiornata, conserva a testo molti degli errori che facevano parte della prima versione²³.

Dopo l'articolo di Butzmann, che aveva acceso l'interesse della comunità scientifica, sono state avanzate da Bischoff, Hoffman, Spilling e Stevens diverse proposte di individuazione in altri codici di quella che era ormai largamente considerata la mano di Rabano: il CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana [d'ora in poi BAV], Reg. lat. 124, i KASSEL, Gesamthochschulbibliothek, 2° astron. 2 e 2° theor. 36, il MARBURG, Hessisches Staatsarchiv [d'ora in poi HStAM], Best. K Nr. 424 e il WOLFENBÜTTEL, HAB, Weiss. 86. Queste attribuzioni verranno di seguito discusse nel confronto con la mano x che tra le due attribuite da Butzmann a Rabano è quella che, per la natura degli interventi effettuati, più plausibilmente dell'altra potrebbe essergli ascritta.

Una prima attestazione da valutare si trova nel codice CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Reg. lat. 124²⁴, testimone dell'*In honorem sanctae crucis* di Rabano. Tra i codici menzionati questo è l'unico su cui tutti gli studi paleografici concordano circa l'identificazione²⁵. Più cauto è solo Michel Perrin, editore del testo rabaniano, che sostiene non vi siano elementi interni all'opera sufficienti per definire con totale certezza se il codice possa recare annotazioni di mano di Rabano²⁶. Si tratta del più antico testimone dell'*In honorem sanctae crucis*, di cui contiene entrambi i libri²⁷ e le dediche a Otgario di Magonza, a San Martino di Tours (detta anche *Intercessio Albini pro Mauro*), a papa Gregorio IV e a Ludovico il Pio. Il codice non è uniforme nella sua struttura codicologica: solo i fascicoli 2-6 e 8-10 sono di realizzazione fuldense, mentre il primo e il settimo fascicolo sono aggiunte successive, databili tra l'844 e l'847 circa²⁸, vergate da mani verosimilmente turonensi (scritti a Tours e poi portati a Fulda o copiati direttamente nell'abbazia dell'Assia da copisti turonensi)²⁹. La parte originaria

²³ *Commentario al libro di Giuditta*, p. XXVII.

²⁴ *Katalog* III, p. 423 n. 6619.

²⁵ HOFFMANN 2001, pp. 23-24; BISCHOFF 1986, pp. 128, 158; SPILLING 1982, p. 172; STEVENS 1995, p. 290.

²⁶ PERRIN 1989, pp. 207-222.

²⁷ Il fatto è rilevante ai fini della datazione del codice perché il primo libro fu concluso intorno all'810, mentre il secondo nell'822.

²⁸ Il *terminus post quem* è imposto dalla presenza sul primo fascicolo della dedica a papa Gregorio IV, databile all'843-844, quello *ante quem* è dato dalla riconciliazione di Rabano con Ludovico il Germanico, in coincidenza della quale venne composta la dedica a Saint-Denis assente nel codice (PERRIN 1989, p. 207).

²⁹ *In honorem sanctae crucis*, p. XXXV; PERRIN 1989, p. 204.

è stata datata ai primissimi momenti dopo la conclusione dell'opera nell'822³⁰. Il codice è un oggetto di lusso: i *carmina figurata* furono realizzati su fondo purpureo e per il testo furono impiegati oro e argento. Nonostante la fattura di alto pregio il codice non fu mai donato a personaggi dell'ambiente ecclesiastico e aristocratico carolingio, come invece avvenne per gli altri testimoni fuldensi e magontini dell'opera³¹. Rimase nell'abbazia di Fulda fino al 1600, quando fu prestato all'imperatore Rodolfo II che, dopo averne tratta una copia³², non lo restituì; esso passò così prima nelle mani della regina Cristina di Svezia e poi, ceduto al papa, entrò nel fondo Reginense della Biblioteca vaticana³³. Il manoscritto fu quindi prodotto per rimanere come oggetto prezioso di rappresentanza nell'abbazia. Nonostante la datazione a ridosso della composizione dell'opera e la copia sotto il controllo del suo autore, il codice non è a monte della tradizione manoscritta: come dimostrato dall'editore, nello *scriptorium* doveva trovarsi una copia di lavoro dell'opera o una copia in pulito di fattura meno pregiata, nominata da Perrin *Urfulda*, che fu il modello da cui discesero sia il codice Reginense sia le altre copie realizzate vivente l'autore³⁴. Ciò che interessa la presente analisi è il fatto che il manoscritto fu sottoposto, nei fascicoli fuldensi, a campagne di emendazione e modifica progressive operate da diversi correttori tramite interventi marginali e interlineari, rasure e riscrittture, per un totale di 382 lezioni³⁵. Tra le mani responsabili delle modifiche ve n'è che una potrebbe essere identificata con x (Fig. 4). Essa interviene ai ff. 9r, 17r, 19r, 20r, 21r, 23r, 28r, 29r, 32r, 44v, 45v, 48r, 51v, 54v³⁶.

³⁰ PERRIN 1989, pp. 204-207.

³¹ Si conoscono alcuni dei destinatari dell'opera: Attone, confratello e amico di Rabano, gli arcivescovi di Magonza Astolfo e Otgario, l'abbazia di San Martino di Tours, papa Sergio II e, forse, il suo predecessore Gregorio IV, l'abbazia di Saint-Denis, Ludovico il Pio, Eberardo del Friuli e Radulfo di Bourges.

³² La copia di Rodolfo II è conservata e si trova sotto la segnatura Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 472.

³³ *In honorem sanctae crucis*, p. XXXV; PERRIN 1989, pp. 203-204.

³⁴ Si tratta dei manoscritti AMIENS, Bibliothèque municipale, 223; LYON, Bibliothèque municipale, 597; PARIS, Bibliothèque nationale de France, Lat. 2422 e 2423; TORINO, Biblioteca nazionale universitaria, K.II.20; WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, 652.

³⁵ PERRIN 1989, p. 208.

³⁶ Lungo il codice vi sono rasure e interventi estremamente minuti dei quali non è possibile valutare la responsabilità. Essi sono perciò esclusi dalle considerazioni sviluppate di seguito.

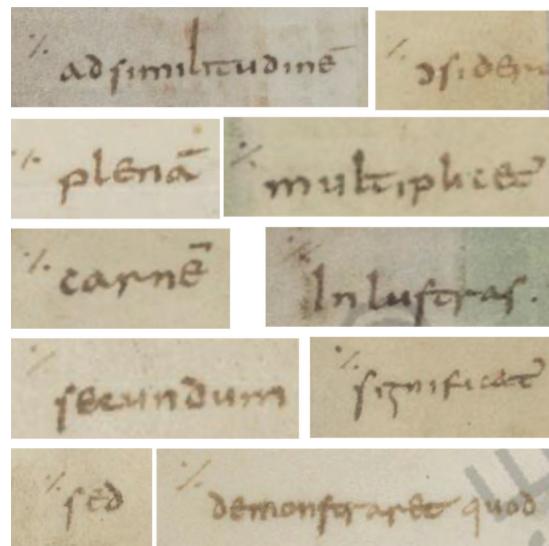


Fig. 4. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 124.

Anche questa mano usa una scrittura anglosassone, di cui ripropone gli elementi fondamentali. Un confronto dettagliato tra questa testimonianza e x rivela una sostanziale sovrapponibilità della morfologia e del tratteggio di tutte le lettere sopra descritte (Fig. 5); nel codice Reginense si nota solo la presenza di una variante di *g* con occhiello inferiore chiuso.

Reg. lat. 124										
x										

Fig. 5.

Accertata dunque sul piano paleografico l'identità con x, è necessario valutare se la tipologia di interventi di questa mano sull'*In honorem sanctae crucis* sia, se non dirimente, almeno compatibile con un'attribuzione a Rabano Mauro. Perrin, in uno studio a tutto tondo delle varie campagne di correzione sul codice, rileva che i manoscritti fuldensi con datazione successiva al Reginense non presentano ciascuno tutte le correzioni introdotte sul primo; ciò dimostra che le modifiche su di esso corrispondono a momenti diversi di aggiornamento

dell'opera, e che i codici più antichi mancano delle modifiche più tarde. Gli interventi della mano in esame sono comunque recepiti da tutti i testimoni dell'opera³⁷. Nel caso dell'*In honorem sanctae crucis*, rispetto al *Commentarium in Hiezechielem*, l'incidenza delle fonti è decisamente inferiore e quasi tutti i passi interessati da correzioni o modifiche di x sono originali³⁸. Emerge da queste considerazioni il fatto che il lavoro compiuto in questa campagna correttoria è sorprendentemente simile a quello realizzato, circa dieci o vent'anni dopo, sui codici di Wolfenbüttel del *Commentarium in Hiezechielem*. Ciò non costituisce una prova certa che x sia Rabano Mauro, rappresenta però un ul-

³⁷ Il fatto che essi siano recepiti dai codici AMIENS, Bibliothèque municipale, 223 (riproduzione digitale: <https://portail.biblissima.fr/ark:/43093/mdbab46be2e2dfc8fdd8cc234d100192ce-a3b945c02e>) e PARIS, Bibliothèque nationale de France, Lat. 2423 (riproduzione digitale: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9078151c/fi.item>), databili tra l'822 e l'831/833 indica che gli interventi sul Reginense dovevano essere anteriori a tale momento.

³⁸ Solo in tre punti la mano x corregge in citazione, ma le modifiche apportate in questi casi erano perfettamente deducibili dal contesto e non era necessario un confronto con il modello. Uno dei tre casi, perdipliù, conferma che l'emendazione era stata fatta senza ricorrere al testo della fonte, perché essa in realtà allontana il testo dal dettato della citazione originaria:

Hrabanus Maurus, *In honorem sanctae crucis*, I, declaratio 9 (C9), f. 17r

Proinde *multiplicetur* per senarium primi versus tamquam senarius secundi versus, et fiunt sexies sexageni, .CCC. et sexaginta dies, qui sunt integri .XII. menses.
multiplicetur add. post correctionem

Augustinus Hippensis, *De trinitate* 4, 4

Proinde per senarium primi versus *multiplicatur* tamquam senarius secundi versus et fiunt sexies sexageni, trecenti et sexaginta dies, qui sunt integri duodecim menses. (In mancanza di studi filologici a riguardo non si può del tutto escludere che la variante riportata nel testo di Rabano non provenisse dal codice del *De trinitate* in possesso dell'abbazia).

In tutti gli altri casi le correzioni, su passi originali, non potevano che essere introdotte *ope ingenii*. La maggior parte sono emendazioni grammaticali o interventi per sanare errori probabilmente intervenuti durante la copia. Alcune però sono di altro tipo e non volte a sanare un testo corrotto. Di esse si fornisce qualche esempio:

1, declaratio 1 (C1), f. 9r

In cruce namque, *quae iuxta caput eius posita est*, sunt tres litterae A, M et ω.
quae iuxta caput eius posita est] add. post correctionem

2, versio prosaica 1 (D1), f. 44v

Leo de tribu Iuda, pastor bonus et haedus peccata nostra portans, fundamentum fidei, ovis innocens, sacerdos secundum ordinem Melchisedech, offerens panem et vinum; vitulus namque et aries pro nobis immolatus est victima. *Qui Filius est Patris aeterni, idem dampnatus est ad poenam ligni.*
qui...ligni] add. post correctionem

2, versio prosaica 19 (D19), f. 54v

Laudem crucis Christi carmine depresso. *Hic summi opificis virtus ostenditur*, et beati operis decor exprimitur artis que ipsius nobilitas declaratur.
hic...ostenditur] add. post correctionem.

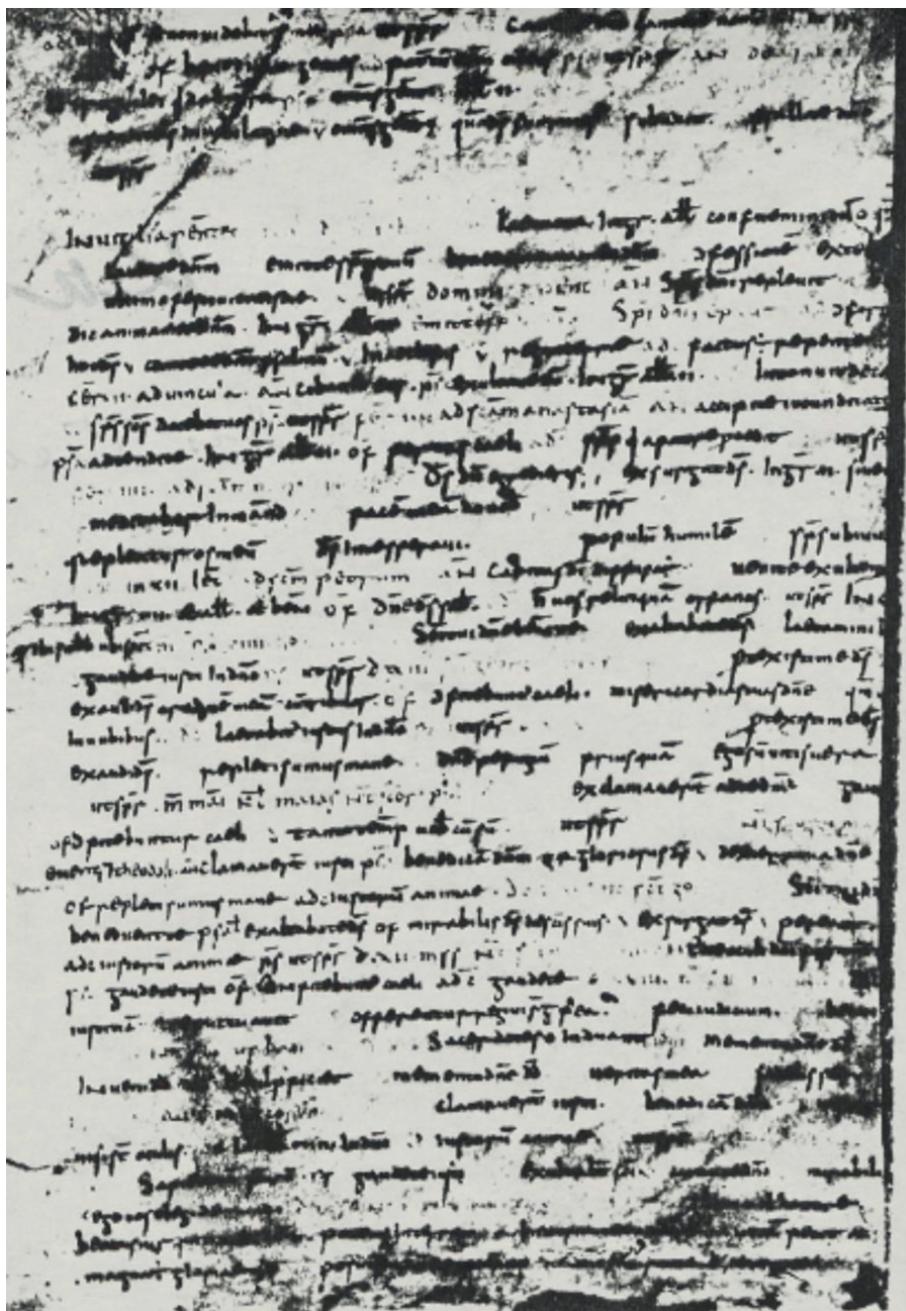


Fig. 6. KASSEL, Gesamthochschulbibliothek, 2° theol. 36.

riore indizio a favore di questa identificazione o, quantomeno, non restituisce elementi che escludano tale possibilità.

Un’ulteriore testimonianza che ha suscitato l’interesse degli studi³⁹ è rappresentata da un frammento costituito da un bifoglio di un *antiphonarium missae*⁴⁰. Questo, già in pessimo stato di conservazione al momento del suo esame da parte di Bischoff, è ad oggi perduto e di esso rimane solo una fotografia scattata dallo stesso paleografo, di qualità decisamente modesta (Fig. 6) ora allegata al codice KASSEL, Gesamthochschulbibliothek, 2° theol. 36⁴¹. La mano presumibilmente identificabile con x scrive uno dei due fogli di cui il frammento si compone, mentre l’altro è di una mano che, pur con elementi anglosassoni, è di base una minuscola carolina.

Il confronto paleografico con la mano x deve scontare la difficoltà data dalla mancanza di chiarezza delle immagini a disposizione. Nonostante ciò, è possibile rilevare elementi comuni alla mano x e a quella del frammento: per esempio il tratteggio della lettera *c*, la *e* in legatura posteriore con tratto mediano prolungato, la legatura *ti* con i “appesa” al primo tratto di *t*, il *ductus* corsivo della lettera *s*, l’uso della legatura anglosassone *tio*. L’unica differenza significativa riscontrata tra le due mani è la forma della *g*, che nel frammento di Kassel presenta l’occhiello inferiore chiuso, per altro attestato anche nel codice Reginense (Fig. 7). Ritengo pertanto che le due mani possano essere attribuite al medesimo scrivente.



Fig. 7.

³⁹ L’ipotesi è stata sostenuta in particolare da Spilling (SPILLING 1982, p. 172; SPILLING 1978, p. 91). Benché più prudente nelle affermazioni, Bischoff non è contrario all’identificazione «i Bl. r und v in einer leichten, etwas aufgelösten ags. Hd. ohne ausgeprägten insul. Duktus, wahrscheinlich der des Hrabanus Maurus» *Katalog I*, p. 375 n. 1809.

⁴⁰ Le sezioni leggibili del frammento, messe a confronto con l’*Antiphonale Missarum Sextuplex*, riportano i canti per le messe 23, 25, 29-32, 34-37, 92-93, 96-97, 99, 104-106, 108-114, 120-134, 155, 177, 2-177, 3 (la disposizione delle messe, tuttavia, non sempre segue il calendario liturgico degli altri graduali), e inoltre una serie di messe non riportate dagli altri sei antichi graduali. In alcuni di questi casi non è possibile capire l’occasione della messa per l’illeggibilità delle rubriche.

⁴¹ *Katalog I*, p. 375 n. 1810.

Un terzo codice da prendere in considerazione è il KASSEL, Gesamthochschulbibliothek, 2° astron. 2⁴². Il manoscritto, di produzione fuldense, contiene gli *Annales antiqui Fuldenses*⁴³ (ff. iv-8v) e il *De temporum ratione* di Beda (10r-83v). La mano per cui si è supposta l'identificazione con x interviene per un breve tratto nella copia del *De temporum ratione*, alla seconda colonna del foglio 13v (Fig. 8), in sostituzione della mano principale per copiare un breve schema dei rapporti tra le misure di capacità, parte integrante dell'opera di Beda⁴⁴. L'ipotesi di riconoscimento fu formulata da Spilling su suggerimento di Bischoff⁴⁵, il quale però nel suo *Katalog* si dimostrò poi più cauto riguardo all'identificazione⁴⁶.

The image shows a page from a medieval manuscript. The text is written in two columns in a Gothic script. The left column contains the names of the measures, and the right column contains their values in uncias. The measures listed are: libra, triass, punc appos, decim, deunx, puncibus, decim, decim, decim, dodrans, punc, doras, min, uncias, biss, punc, bisse, min, uncias, septuage, punc, septup, min, uncias, sextup, min, uncias, quincunx, punc, cingup, min, uncias, trimen, punc, triplas, min, uncias, quadrans, punc, quadras, punc, sextans, punc, sextas, duo, uncias, sexagenaria, punc, sexagenaria, min, uncias, script, semuncia, min, script, ducat, pectuila, punc, pectile, min, id, script, pectuila, min, script, pectuila, min, script, dimidia, pectuila, punc, pectile, min, script, serpulus, min, script, serpulus, min, script, serpulus, min, script.

Fig. 8. KASSEL, Gesamthochschulbibliothek, 2° astron. 2, f. 13v.

⁴² *Katalog* I, p. 372 n. 1790; LEHMANN 1925, p. 33; CHRIST 1933, p. 240. Riproduzione digitale: <https://orka.bibliothek.uni-kassel.de/viewer/image/1327910656180/1/>.

⁴³ *Annales antiqui Fuldenses*, I, p. 95; III, pp. *116-*117.

⁴⁴ Non è chiaro il motivo di questa rapida alternanza di mano. Forse l'introduzione della tabella è successiva alla copia del testo e perciò fu una mano differente a colmare uno spazio lasciato appositamente vuoto. L'esatta estensione della tabella era del resto perfettamente calcolabile a partire dal numero di righe e voci che essa prevedeva.

⁴⁵ SPILLING 1982, p. 172.

⁴⁶ «Die Erklärung der Gewichtzeichen (13v) vielleicht von Hrabanus' Hd.» (*Katalog* I, p. 372 n. 1790).

Il copista in esame utilizza chiaramente una scrittura anglosassone. In questo caso la difficoltà principale nel confronto tra le due mani deriva dal diverso scopo e contesto dei due interventi: mentre la mano sul codice di Kassel copia una sezione del testo principale impiegando una scrittura libraria e perciò dal *ductus* posato, x nei Guelferbitani appare in nota con una scrittura usuale più corsiva. Questo rende l'aspetto d'insieme diverso tra le due testimonianze. In generale la mano sul codice di Kassel adotta una scrittura più slargata rispetto a quella di x, con il corpo delle lettere tendenzialmente tanto alto quanto largo. Questo si riflette in particolare negli occhielli, che in x sono sempre più piccoli e stretti rispetto a quelli della mano del manoscritto di Beda. Tuttavia la morfologia, il tratteggio e alcuni automatismi e stilemi – si veda in particolare la disarticolazione del secondo tratto di c – non rendono incompatibile un'identificazione dei due scriventi.



Fig. 9.

È certamente da escludere, invece, un'identità con x per gli interventi sui codici HStAM, Best. K Nr. 424⁴⁷ e WOLFENBÜTTEL, HAB, Weiss. 86⁴⁸. Il codice di Marburg rappresenta uno dei diversi volumi, ora per la maggior parte perduti, di un ampio cartolario fuldense. Il nucleo principale (ff. 1ov-7ov), scritto principalmente da una mano anglosassone, è databile tra gli anni 828 e 829, mentre una seconda parte del codice, vergata da mani caroline, contiene documenti posteriori⁴⁹. Ai fogli 22v, 26v, 36r e 96v sono state individuate note marginali e interlineari attribuite a x⁵⁰ (Fig. 10).

⁴⁷ Riproduzione digitale: <https://arcinsys.hessen.de/arcinsys/digitalMediaViewer.action?archivalDescriptionId=2048627>.

⁴⁸ Riproduzione digitale: <http://digilib.hab.de/mss/86-weiss/start.htm>.

⁴⁹ HEYDENREICH 1899 (<https://fuldig.hs-fulda.de/viewer/image/PPN23112029X/1/>); STEVENS 1995, p. 16; HUMMER 2008.

⁵⁰ SPILLING 1982, pp. 174-175; critico invece Hoffman: HOFFMANN 2001, p. 23.

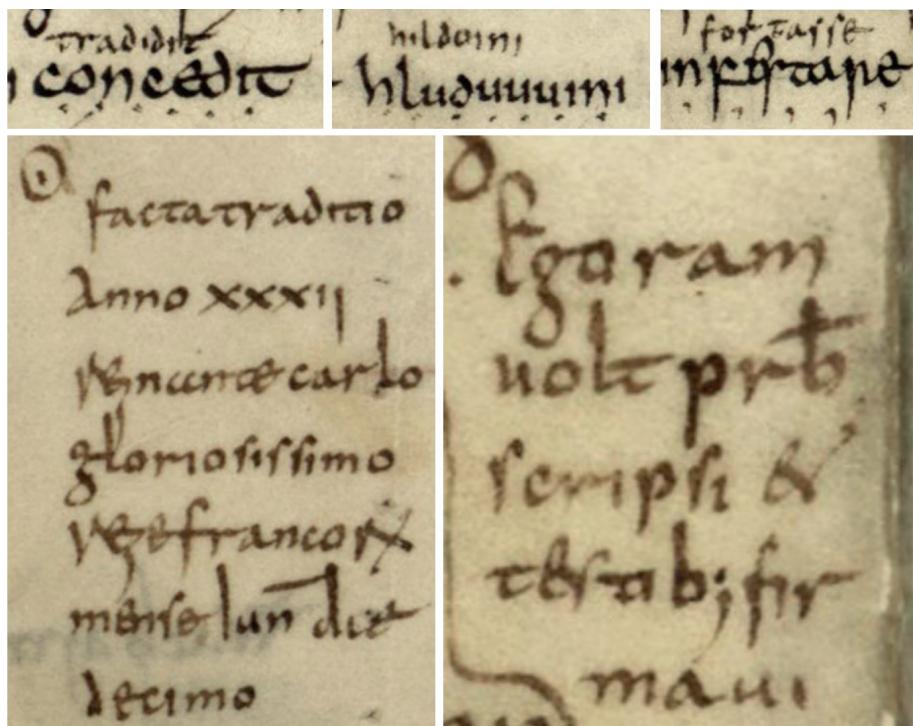


Fig. 10. HStAM, Best. K Nr. 424, ff. 22v, 96v.

Si deve innanzitutto rilevare una certa difficoltà nel definire se tutti gli interventi in esame siano da attribuire alla stessa mano, data la brevità dei primi tre. Per i due interventi più estesi l'identità con x va esclusa per la presenza di elementi di tipo carolino (seppur in compresenza con i loro corrispettivi di forma insulare), come la *a* e la *g*, la *d* con asta diritta, la *r* e la *s* poggianti sul rigo di base, l'ultimo tratto di *f* giacente sulla linea superiore del binario mediano del sistema quadrilineare di scrittura. In questa testimonianza si trova inoltre l'abbreviazione per *-rum* in fine di parola con il tratto finale di *r* allungato verso il basso e barrato. Si tratta di elementi che non sono mai attestati nella mano x. Quanto agli interventi più minimi si tratta di troppo poche lettere perché il confronto possa essere probante.

Nel codice Guelferbitano Weiss. 86⁵¹, latore del *Commentarium in Artem Donati* di Pompeo e di altri brevi testi grammaticali, oggetto di attenzione sono

⁵¹ *Katalog III*, p. 512 n. 7424a.

state alcune note lungo l'intero codice (Fig. 11) che Wesley Stevens propose di attribuire alla mano x⁵². In base a questa identificazione lo studioso riteneva che il codice, realizzato a Tours a metà dell'VIII secolo e conservato a Reichenau, prima di giungere a Wissembourg, fosse transitato da Fulda, forse per tramite di Otfrido. Tuttavia, la mano individuata – o le mani, poiché i molti interventi potrebbero essere frutto del lavoro di più di una persona – è chiaramente diversa da x e utilizza una scrittura schiettamente definibile corsiva nuova. Presenta in particolare diversi elementi incompatibili con la scrittura di x: la *a* aperta, la *d* con asta diritta, la *g* di tipo carolino, *r e s* non discendenti sotto il rigo di base. In considerazione di ciò l'identità di mano deve essere rigettata e non vi sono ulteriori elementi per ipotizzare che il codice sia transitato da Fulda.

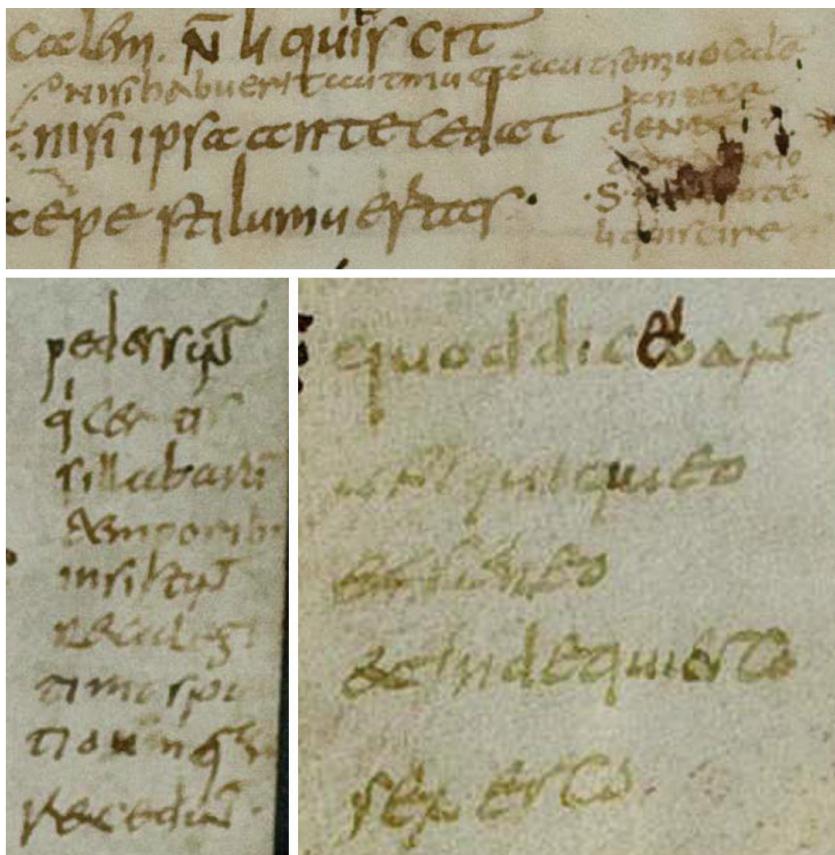


Fig. 11. WOLFBÜTTEL, HAB, Weiss. 86, ff. 14r, 25r, 63v.

⁵² STEVENS 1995, p. 290.

In conclusione, sulla base dell'analisi paleografica si può affermare l'identità della mano x dei manoscritti Guelferbitani 84 e 92 con quella degli interventi nel manoscritto Reginense 124, verisimilmente nel frammento Kassel 2° theol. 36; in via dubitativa nel Kassel 2° astron. 2, mentre è stata esclusa l'identità per il Guelferbitano Weiss. 86 e il Best. K Nr. 424 di Marburg. Rimane aperta la questione della sua identificazione con Rabano: due dei tre codici su cui x è presente contengono scritti rabaniani, nei quali la mano interviene attraverso modalità di lavoro compatibili con quanto noto sul processo creativo e di revisione delle sue opere. L'aspetto della scrittura, una minuscola anglosassone di tipo usuale con elementi corsivi, è a sua volta compatibile con la formazione grafica dell'abate e più in generale con i risultati degli studi e le considerazioni di Giulia Ammannati⁵³ e Anna Gioffreda⁵⁴ sulle mani di altri due intellettuali carolingi come Heirci di Auxerre e Lupo di Ferrières: le studiose hanno messo in luce non solo come le testimonianze autografe degli autori del IX secolo siano meno numerose di quanto non si fosse creduto in precedenza – al netto delle perdite di codici –, ma anche come la scrittura di cui essi si servirono non fosse calligrafica come quella acquisita con una formazione da copista, ma di esecuzione e ambito usuale, del tutto strumentale⁵⁵.

Gli indizi sembrano favorire l'identificazione di x con Rabano, ma è opportuno mantenere un approccio prudente. Se in futuro dovessero emergere nuovi elementi, sarà necessario riaprire la questione.

⁵³ AMMANNATI 2023a; AMMANNATI 2023b.

⁵⁴ GIOFFREDA 2023.

⁵⁵ AMMANNATI 2023a, p. 288.

Bibliografia delle fonti

- Annales antiqui Fuldenses*, ed. Georg Heinrich PERTZ, I, Hannover 1826 (MGH SS 1), p. 95; III, Hannover 1839 (MGH SS 3), pp. *116-*117.
- Antiphonale Missarum Sextuplex = Antiphonale Missarum Sextuplex*, ed. René-Jean HESBERT, Bruxelles 1935.
- Commentario al libro di Giuditta* = RABANO MAURO, *Commentario al libro di Giuditta*, ed. Adele SIMONETTI, Firenze 2008.
- Correspondance* = LOUP DE FERRIÈRES, *Correspondance*, I, ed. Léon LEVILLAIN, Paris 1964.
- De temporum ratione* = BEDA VENERABILIS, *De temporum ratione*, ed. Charles W. JONES, Turnhout 1977 (CCSL, 123B).
- De trinitate* = AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De trinitate*, ed. William J. MOUNTAIN, adiuv. François GLORIE, Turnhout 1968 (CCSL, 50).
- Epistolae Karolini Aevi*, III, ed. Ernst DÜMMLER, Berlin 1899 (MGH Epp. 5).
- Excerpta ex operibus s. Augustini* = EUGIPPIUS, *Excerpta ex operibus s. Augustini*, ed. Pius KNÖLL, Vienna 1885 (CSEL, 9).
- Expositio Apocalypses* = BEDA VENERABILIS, *Expositio Apocalypses*, ed. Roger GRYSON, Turnhout 2001 (CCSL, 121A).
- In honorem sanctae crucis* = HRABANUS MAURUS, *In honorem sanctae crucis*, ed. Michel PERRIN, Turnhout 1997 (CCCM, 100a).
- In Iohannis euangelium tractatus* = AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *In Iohannis euangelium tractatus CXXIV*, ed. Radbodus WILLEMS, Turnhout 1954 (CCSL, 36).
- Miracula sanctorum in Fuldenses ecclesias translatorum* = RODOLPHUS, *Miracula sanctorum in Fuldenses ecclesias translatorum*, ed. Wilhelm WATTENBACH, Hannover 1887 (MGH SS 15,1), pp. 328-341.

Bibliografia degli studi

- ALBERT 1991 = Bat-Sheva ALBERT, *Raban Maur, l'unité de l'empire et ses relations avec les carolingiens*, «Revue d'histoire ecclésiastique», 86 (1991), pp. 25-32.
- AMMANNATI 2023a = Giulia AMMANNATI, *Lupus in fabula: sulla vera mano di Lupo di Ferrières*, «Filologia mediolatina», 30 (2023), pp. 283-311.
- AMMANNATI 2023b = Giulia AMMANNATI, *Pochi ma buoni. Gli autografi di Heiric di Auxerre*, «Scrineum», 20 (2023), pp. 55-78.
- BERTOLETTI 2023a = Camilla BERTOLETTI, *Gli autografi del «Commentarium in Hiezechielem» di Rabano Mauro. Immagini di un'opera a più mani*, «Filologia mediolatina», 30 (2023), pp. 247-282.
- BERTOLETTI 2023b = Camilla BERTOLETTI, *Edizione critica del «Commentarium in Hiezechielem» di Rabano Mauro*. Tesi di dottorato di ricerca in Scienze del Patrimonio

- letterario, artistico e ambientale (XXV ciclo), Università degli Studi di Milano, tutor Rossana E. GUGLIELMETTI, Milano 2023.
- BIGOTT 2010 = Boris BIGOTT, *Politische und ideologische Positionen Hrabans unter Ludwig dem Frommen und seinen Söhnen*, in *Raban Maur et son temps*,edd. Philippe DEPREUX - Stéphane LEBECQ - Michel PERRIN - Olivier SZERWINIACK, Turnhout 2010 (Haut Moyen Âge, 9).
- BISCHOFF 1940 = Bernard BISCHOFF, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, I, Leipzig 1940.
- BISCHOFF 1986 = Bernard BISCHOFF, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, Berlin 1986.
- BUTZMANN 1964 = Hans BUTZMANN, *Der Ezechiel-Kommentar des Hrabanus Maurus und seine älteste Handschrift*, «Bibliothek und Wissenschaft», I (1964), pp. 1-22.
- CHRIST 1933 = Karl CHRIST, *Die Bibliothek des Klosters Fulda im 16. Jahrhundert: die Handschriften-Verzeichnisse*, Leipzig 1933 (Zentralblatt für Bibliothekswesen. Beiheft, 64).
- DE JONG 2009 = Mayke DE JONG, *The empire as ecclesia: Hrabanus Maurus and biblical historia for rulers*, in *The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, edd. Yitzhak HEN - Matthew INNES, Cambridge 2009, pp. 191-226.
- GAMBERINI 2016 = Roberto GAMBERINI, *Rabano Mauro, maestro di esegeti e uomo di potere. Il difficile rapporto tra due dimensioni della sua esistenza*, in *Il secolo di Carlo Magno. Istituzioni, letterature e cultura del tempo carolingio*, edd. Ileana PAGANI - Francesco SANTI, Firenze 2016 (MediEVI, II), pp. 273-296.
- GIOFFREDA 2023 = Anna GIOFFREDA, *Una, nessuna e centomila: le mani di Heiric di Auxerre*, «Bollettino dei classici», s. 3^a, 44 (2023), pp. 239-267.
- GUGLIELMETTI 2021 = Rossana Eugenia GUGLIELMETTI, *L'esegezi secondo gli esegeti*, in *Medioevo latino e cultura europea. In ricordo di Claudio Leonardi*, edd. Francesco SANTI - Agostino PARAVICINI BAGLIANI, Firenze 2021 (MediEVI, 32), pp. III-14I.
- HAARLÄNDER 2006 = Stephanie HAARLÄNDER, *Rabanus Maurus zum Kennenlernen. Ein Lesebuch mit einer Einführung in sein Leben und Werk*, Mainz 2006.
- HEYDENREICH 1899 = Eduard HEYDENREICH, *Das älteste Fuldaer Cartular im Staatsarchiv zu Marburg*, Leipzig 1899.
- HOFFMANN 2001 = Hartmut HOFFMANN, *Autographa des früheren Mittelalters*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 57 (2001), pp. 2-62.
- HUMMER 2008 = Hans HUMMER, *A Family Cartulary of Hrabanus Maurus? Hessisches Staatsarchiv, Marburg, Ms. K 424, folios 75-82v*, Berlin-New York 2008.
- Katalog I = Bernard BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts*, I. Aachen-Lambach, Wiesbaden 1998.
- Katalog III = Bernard BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts*, III. Padua-Zwickau, Wiesbaden 2014.

- LEBECQ 2010 = Stéphane LEBECQ, *Fulda au temps de Raban*, in *Raban Maur et son temps*, edd. Philippe DEPREUX - Stéphane LEBECQ - Michel PERRIN - Olivier SZERWINIACK, Turnhout 2010 (Haut Moyen Âge, 9).
- LEHMANN 1925 = Paul LEHMANN, *Fuldaer Studien*, München 1925 (Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Philologische und Historische Klasse).
- PERRIN 1989 = Michel PERRIN, *Le «De laudibus sanctae crucis» de Raban Maur et sa tradition manuscrite au IX^e siècle*, «Revue d'histoire des textes», 19 (1989), pp. 191-251.
- SPILLING 1978 = Herrad SPILLING, *Angelsächsische Schrift in Fulda*, in *Von der Klosterbibliothek zur Landesbibliothek. Beiträge zum zweihundertjährigen Bestehen in der Hessischen Landesbibliothek Fulda*, ed. Artur BRALL, Stuttgart 1978 (Bibliothek des Buchwesens, 6), pp. 47-98.
- SPILLING 1982 = Herrad SPILLING, *Das Fuldaer Skriptorium zur Zeit des Hrabanus Maurus*, in *Hrabanus Maurus. Lehrer, Abt und Bischof*, Wiesbaden 1982 (Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz, Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse, Einzelveröffentlichungen, 4), pp. 165-181.
- SPILLING 1996 = Herrad SPILLING, *Die frühe Phase karolingischer Minuskeln in Fulda*, in *Kloster Fulda in der Welt der Karolinger und Ottonen*, ed. G. SCHRIMPFF, Frankfurt am Main 1996 (Fuldaer Studien, 7), pp. 249-284.
- STEVENS 1995 = Wesley M. STEVENS, *Fulda Scribes at Work. Bodleyan Library Manuscript Canonici Miscellaneous 353*, ristampa in *Cycles of Time and Scientific Learning in Medieval Europe*, Aldershot 1995, pp. 287-317.
- STOKES 2020 = Peter A. STOKES, *Insular Script*, in *The Oxford Handbook of Latin Palaeography*, edd. Frank T. COULSON - Robert G. BABCOCK, New York 2020, pp. 213-236.